

**A PROPOSITO DI STORIE DI OGNI GIORNO...
LO SPECCHIO RETROVISORE E IL MONDO DELLA
COMUNICAZIONE**

Si potrebbe apprendere tanto anche da uno specchio retroriflettente.

Si, lo specchio retrovisore di una qualunque vettura destinata a svolgere un servizio particolare: quello di trasportare persone, storie, esperienze nello spazio e nel tempo di una città o di una strada; occhi che si incontrano, storie di vita che si sfiorano nel breve tratto di una "corsa" in un gioco di ruoli ben definito. Spesso ad accompagnare questo incontro c'è la canzone melanconica che proviene da quella radio, accesa forse per ricordare a chi conduce che i suoni della vita non sono solo quelli dei clacson, delle voci della via, delle sirene che trasportano dolore. Ma il suono può anche provenire dal sedile posteriore dove una voce, oltre ad indicare l'indirizzo da raggiungere, mette insieme le parole giuste per creare un rapporto. Semplice e circoscritto al tempo di una chiacchierata, ma pur sempre un rapporto. Qualche parola sulla meteorologia del momento, qualche informazione sul traffico della città, ed ecco che avviene un incontro. E' un incontro che trova la sua conferma proprio in quello specchietto che riflette sguardi e accompagna le parole. Si crea così un sorriso e la voglia di credere in quello che si sta facendo e di pensare che attorno non ci sia solo indifferenza. Quella stessa indifferenza espressa dai precedenti passeggeri con il loro sussurrato "buon giorno" e il tono secco di poche parole con cui avevano "comunicato" l'assoluta indisponibilità a qualunque contatto. Si alza e si abbassa lo sguardo da quello specchio, si cercano informazioni, si esprime curiosità, si cerca complicità e..., inoltre, si apre per chi sta scrivendo una lunga riflessione sul mondo delle relazioni e della comunicazione interpersonale.

E' certamente vero che tutti sanno parlare, ma non è altrettanto vero che tutti sanno come parlano. Ed è ancora meno vero che tutti sanno come ascoltano. Da qui nascono molti fenomeni di incomprensione, disappunto, rifiuto che normalmente vengono attribuiti all'incapacità dell'altro di ascoltarci o di parlarci. E poiché anche l'altro attribuisce a noi le stesse incapacità, tutto ciò aumenta l'incomprensione fino anche ad annullare la possibilità di comunicare. Trattare della comunicazione significa entrare nel vivo dei rapporti personali e di quelli sociali. A livello dei rapporti personali la comunicazione è il filo che lega le persone. Ognuno poi cerca di dare una immagine di se', delle proprie qualità, capacità o del proprio potere e cerca nell'altro una conferma a questa immagine. Quando due persone comunicano avviene anche il processo inverso a quello appena descritto; cioè, oltre a definire se stessi agli occhi dell'altro, si cerca di dare una definizione dell'altro ai nostri occhi. La risposta, suscitata dalla comunicazione nel soggetto che la riceve, opera a sua volta come stimolo nei confronti del comunicante. "Ciascuno è specchio dell'altro e riflette chi passa", così pensava Charles Horton Cooley.

Spesso, in quello specchio retrovisore, si guarda all'aspetto dell'ospite del sedile dietro proprio per cogliere quegli input necessari per avviare una conversazione, per capire se si può avere via libera per una chiacchierata. L'aspetto di una persona (fisico, lineamenti, abiti, accessori, ecc.), unitamente alla mimica, agli atteggiamenti, al "modo" di parlare (esitante, sicuro, aggressivo, monotono, ironico, ecc.) comunica una gamma enorme di informazioni, di dati, indipendentemente dalle parole, e contribuisce a fornirci una immagine che a sua volta influirà sulla interpretazione di ciò che viene detto dall'individuo in questione. Questa è la comunicazione non verbale o analogica (termine preso dal mondo dei calcolatori).

L'importanza dei segnali non verbali sta nel significato che assumono per chi li invia e per chi li riceve. Watzlawick introduce, attraverso i suoi assiomi della comunicazione, un concetto fondamentale: è impossibile non comunicare. Anche il "cliente" che non proferisce parola sta comunicando una serie di informazioni. Il suo viso corruciato può esprimere sofferenza, tensione, disorientamento o quant'altro e comunque, anche qui, chiusura a qualunque forma di interazione verbale. Anche la tipica immagine da vignetta della moglie che parla, parla, parla e del marito che continua a leggere il quotidiano definisce i diversi aspetti della relazione tra i due personaggi. Una divagazione legata alla psicopatologia può altrettanto bene aiutare a comprendere il senso dell'impossibilità di non comunicare. Apparentemente lo schizofrenico non vorrebbe comunicare ma si trova di fronte al dilemma che il suo stesso silenzio o la sua immobilità ("silenzio posturale") costituiscono comunicazione.

Infine, non bisogna trascurare un altro elemento altrettanto importante: è necessario collocare la comunicazione umana nel contesto in cui ha luogo. Se, ad esempio, qualcuno si mettesse a lavare i denti invece che nel proprio bagno nel bel mezzo del traffico cittadino sicuramente la reazione dei passanti sarebbe di attribuire al comportamento un significato di anormalità, con ricorso anche all'aiuto delle forze dell'ordine (!).

Pertanto, capiamo bene che quello specchietto retrovisore potrebbe veramente insegnarci a guardare a ciò che avviene con occhi diversi e ad avere maggiore consapevolezza anche di quelli che sono i nostri messaggi di relazione che rimandiamo alle persone che, o con cui, pur non comunicando con le parole, entrano, o entriamo, in contatto. E questa è solo una delle tante storie di ogni giorno.

Dott.ssa Stefania Martina